



il Foglietto

dell'Istituto dei Canossiani

PUBBL. TRIMESTRALE ANNO 94 - N. 3-4 - Luglio/Dicembre 2025
Poste Italiane spa - Sped. in Abb. Post. - DL. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2,
DCB Verona.



Anno
94

Numero
3-4

Luglio
Dicembre
2025

**“Madre del Dio con noi,
aiutaci ad essere sempre Chiesa con e tra la gente,
lievito nella pasta di un’umanità che invoca giustizia e speranza.
Immacolata, donna di infinita bellezza,
abbi cura di questa città, di questa umanità.
Indicale Gesù, portala a Gesù, presentala a Gesù!”**

(Preghiera di Papa Leone a Maria Immacolata, 8 dicembre 2025)



il Foglietto

dell'Istituto dei Canossiani

Anno 94 / Numero 3-4 / Luglio/Dicembre 2025

SOMMARIO

IX GIORNATA MONDIALE DEI POVERI – SEI TU, MIO SIGNORE, LA MIA SPERANZA (SAL 71,5)	» pag. 3
PER UNA CHIESA SINODALE – CAMMINARE INSIEME, CAMMINARE CON TUTTI	» pag. 8
ECCO VIENE A TE IL TUO RE, GIUSTO E SALVATORE	» pag. 13
STORIA DEI CANOSSIANI – FRA GIOVANNI ZUCCOLO - TESTIMONE DI SPERANZA	» pag. 15
CONGRESSO INTERNAZIONALE DELL'ASSOCIAZIONE LAICI CANOSSIANI – UNA NUOVA PENTECOSTE	» pag. 19
GIUBILEO DELLA FAMIGLIA CANOSSIANA	» pag. 23
FASANO (BR) – LA CITTÀ DEDICA UNA VIA A PADRE VIRGILIO GIOVANETTO	» pag. 27
IN CAMMINO CON MARIA PER LA PACE – TRADIZIONALE FIACCOLATA A CIMA LORETO	» pag. 29
PATRONATO DI CONSELVE – VACANZE "ORCHIDEA" A CASA BETANIA A COREDO!	» pag. 31
GIUSEPPE E I SUOI FRATELLI – ESERCIZI SPIRITUALI A S. AGATA FELTRIA	» pag. 33
PACHINO (SR) – I CANOSSIANI LASCIANO LA PARROCCHIA DI SAN CORRADO	» pag. 35
GIOVANI VOLONTARI IN BRASILE	» pag. 37
VISITA MISSIONARIA IN ITALIA – 1 SETTEMBRE - 1 OTTOBRE 2025	» pag. 40
MANILA. PROFESSIONE PERPETUA DI FRA PETER – CANOSSIANO PER SEMPRE!	» pag. 42
IL MIO AIUTO VIENE DAL SIGNORE – RICORDANDO P. CARLO FADALE	» pag. 43
L'UOMO DELLA LUCE – RICORDANDO ANDREINO COMORETTO	» pag. 45
GESÙ VEDE E QUESTO MI BASTA! – RICORDANDO CESARINA STOCCHI	» pag. 46

Foto di copertina: Arazzo natalizio opera di Antonietta Torrente - Favignana

AVVISO AL LETTORE

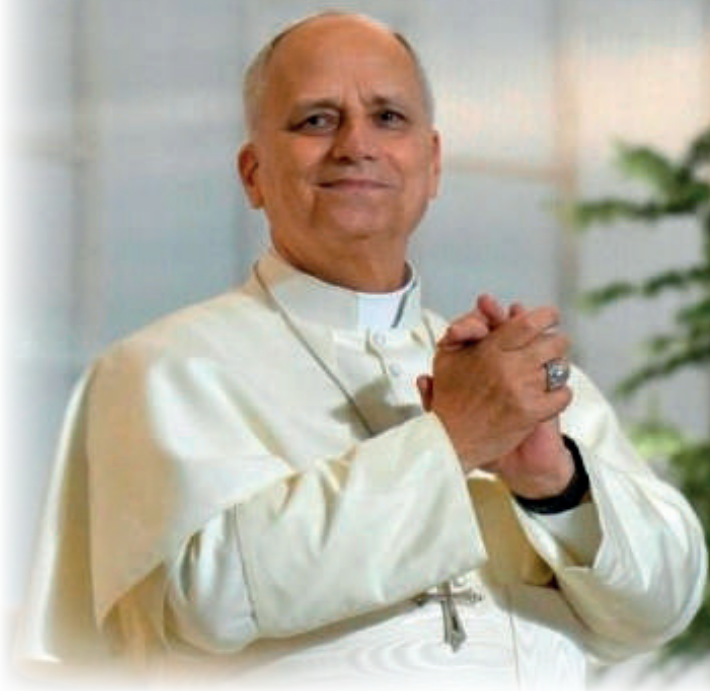
L'ente morale Congregazione dei Figli della Carità – Canossiani La informa che i Suoi dati (nome, cognome) fanno parte dell'archivio elettronico del nostro Istituto allo scopo di poterle spedire il nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal regolamento UE 2016/679, Regolamento Generale sulla protezione dei dati (cd. GDPR) La informiamo che i Suoi dati saranno utilizzati solo per l'invio del periodico e non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazione o cancellazione, scrivendo all'attenzione del Direttore Responsabile de "Il Foglietto":

P. Antonio Papa - Via Santa Giuseppina Bakhita, 1 – 37142 - Poiano - VERONA
antonio.papa@canossiani.org



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

Direttore resp.: Padre Antonio Papa
Con approvazione ecclesiastica
Registrato al Tribunale di Venezia n. 333 – 22-05-1962
Grafica e Impaginazione: Projekta sas di Franco Massimo - Verona
Stampa: Verona Stampa - VR



IX GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

Sei tu, mio Signore, la mia speranza (Sal 71,5)

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE LEONE XIV

Si è celebrata lo scorso 16 novembre 2025, nella XXXIII Domenica del Tempo Ordinario la 9ª Giornata Mondiale dei Poveri. Nel suo Messaggio, Papa Leone - che sull'amore per i poveri ha da poco pubblicato la sua prima enciclica "Dilexi te" - ci ricorda come proprio dai poveri dobbiamo imparare la speranza. Solo chi è povero può insegnare cosa significhi veramente fidarsi soltanto di Dio.

1. «Sei tu, mio Signore, la mia speranza» (Sal 71,5). Queste parole sono sgorgate da un cuore oppresso da gravi difficoltà: «Molte angosce e sventure mi hai fatto vedere» (v.

20), dice il Salmista. Nonostante questo, il suo animo è aperto e fiducioso, perché saldo nella fede, che riconosce il sostegno di Dio e lo professa: «Mia rupe e mia fortezza tu sei» (v. 3). Da qui scaturisce l'indefettibile fiducia che la speranza in Lui non delude: «In te, Signore, mi sono rifugiato, mai sarò deluso» (v. 1).

In mezzo alle prove della vita, la speranza è animata dalla certezza, ferma e incoraggiante, dell'amore di Dio, riversato nei cuori dallo Spirito Santo. Perciò essa non delude (cfr Rm 5,5) e San Paolo può scrivere a Timoteo: «Noi ci affatichiamo e lottiamo, perché abbiamo

posto la nostra speranza nel Dio vivente» (1Tm 4,10). Il Dio vivente è infatti il «Dio della speranza» (Rm 15,13), che in Cristo, mediante la sua morte e risurrezione, è diventato «nostra speranza» (1Tm 1,1). Non possiamo dimenticare di essere stati salvati in questa speranza, nella quale abbiamo bisogno di rimanere radicati.

2. Il povero può diventare testimone di una speranza forte e affidabile, proprio perché professata in una condizione di vita precaria, fatta di privazioni, fragilità ed emarginazione. Egli non conta sulle sicurezze del potere e dell'avere; al contrario, le subisce e spesso ne è vittima. La sua speranza può riposare solo altrove. Riconoscendo che Dio è la nostra prima e unica speranza, anche noi compiamo il passaggio tra le speranze effimere e la speranza duratura. Dinanzi al desiderio di avere Dio come compagno di strada, le ricchezze vengono ridimensionate, perché si scopre il vero tesoro di cui abbiamo realmente necessità. Risuonano chiare e forti le parole con cui il Signore Gesù esortava i suoi discepoli: «Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano» (Mt 6,19-20).

3. La più grave povertà è non conoscere Dio. È questo che ci ricordava Papa Francesco quando in *Evangelii gaudium* scriveva: «La peggior discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale. L'immensa maggioranza dei poveri possiede una speciale apertura alla fede; hanno bisogno di Dio e non possiamo tralasciare di offrire loro la sua amicizia, la sua benedizione, la sua Parola, la celebrazione dei Sacramenti



e la proposta di un cammino di crescita e di maturazione nella fede» (n. 200). C'è qui una consapevolezza fondamentale e del tutto originale su come trovare in Dio il proprio tesoro. Insiste, infatti, l'apostolo Giovanni: «Se uno dice: "lo amo Dio" e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (1Gv 4,20).

È una regola della fede e un segreto della speranza: tutti i beni di questa terra, le realtà materiali, i piaceri del mondo, il benessere economico, seppure importanti, non bastano per rendere il cuore felice. Le ricchezze spesso illudono e portano a situazioni drammatiche di povertà, prima fra tutte



fissa il nostro cuore sulla promessa del Signore Gesù, il quale ci ha salvato con la sua morte e risurrezione e che tornerà di nuovo in mezzo a noi. Questa speranza continua a indicare come vero orizzonte di vita i «nuovi cieli» e la «terra nuova» (2Pt 3,13), dove l'esistenza di tutte le creature troverà il suo senso autentico, poiché la nostra vera patria è nei cieli (cfr Fil 3,20).

La città di Dio, di conseguenza, ci impegna per le città degli uomini. Esse devono fin d'ora iniziare a somigliarle. La speranza, sorretta dall'amore di Dio riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo (cfr Rm 5,5), trasforma il cuore umano in terra feconda, dove può germogliare la carità per la vita del mondo. La Tradizione della Chiesa riafferma costantemente questa circolarità fra le tre virtù teologali: fede, speranza e carità. La speranza nasce dalla fede, che la alimenta e sostiene, sul fondamento della carità, che è la madre di tutte le virtù. E della carità abbiamo bisogno oggi, adesso. Non è una promessa, ma una realtà a cui guardiamo con gioia e responsabilità:

quella di pensare di non avere bisogno di Dio e condurre la propria vita indipendentemente da Lui. Ritornano alla mente le parole di Sant'Agostino: «Tutta la tua speranza sia Dio: sentirti bisognoso di Lui, per essere da Lui ricolmato. Senza di Lui, qualunque cosa avrai servirà a renderti ancora più vuoto» (Enarr. in Ps. 85,3).

4. La speranza cristiana, cui la Parola di Dio rimanda, è certezza nel cammino della vita, perché non dipende dalla forza umana ma dalla promessa di Dio, che è sempre fedele. Perciò i cristiani, fin dalle origini, hanno voluto identificare la speranza con il simbolo dell'ancora, che offre e stabilità e sicurezza. La speranza cristiana è come un'ancora, che

ci coinvolge, orientando le nostre decisioni al bene comune. Chi manca di carità, invece, non solo manca di fede e di speranza, ma toglie speranza al suo prossimo.

5. Il biblico invito alla speranza porta dunque con sé il dovere di assumersi coerenti responsabilità nella storia, senza indugi. La carità, infatti, «rappresenta il più grande comandamento sociale» (Catechismo della Chiesa Cattolica, 1889). La povertà ha cause strutturali che devono essere affrontate e rimosse. Mentre ciò avviene, tutti siamo chiamati a creare nuovi segni di speranza che testimoniano la carità cristiana, come fecero molti santi e sante in ogni epoca. Gli ospedali e le scuole, ad esempio, sono istituzioni

create per esprimere l'accoglienza dei più deboli ed emarginati. Essi dovrebbero far parte ormai delle politiche pubbliche di ogni Paese, ma guerre e diseguaglianze spesso ancora lo impediscono. Sempre più, segni di speranza diventano oggi le case-famiglia, le comunità per minori, i centri di ascolto e di accoglienza, le mense per i poveri, i dormitori, le scuole popolari: quanti segni spesso nascosti, ai quali forse non badiamo, eppure così importanti per scrollarsi di dosso l'indifferenza e provocare all'impegno nelle diverse forme di volontariato!

I poveri non sono un diversivo per la Chiesa, bensì i fratelli e le sorelle più amati, perché ognuno di loro, con la sua esistenza



e anche con le parole e la sapienza di cui è portatore, provoca a toccare con mano la verità del Vangelo. Perciò la *Giornata Mondiale dei Poveri* intende ricordare alle nostre comunità che i poveri sono al centro dell'intera opera pastorale. Non solo del suo aspetto caritativo, ma ugualmente di ciò che la Chiesa celebra e annuncia. Dio ha assunto la loro povertà per renderci ricchi attraverso le loro voci, le loro storie, i loro volti. Tutte le forme di povertà, nessuna esclusa, sono una chiamata a vivere con concretezza il Vangelo e a offrire segni efficaci di speranza.

6. Questo è l'invito che giunge dalla celebrazione del Giubileo. Non è un caso che la *Giornata Mondiale dei Poveri* si celebri verso la fine di quest'anno di grazia. Quando la Porta Santa sarà chiusa, dovremo custodire e trasmettere i doni divini che sono stati riversati nelle nostre mani lungo un intero anno di preghiera, conversione e testimonianza. I poveri non sono oggetti della nostra pastorale, ma soggetti creativi che provocano a trovare sempre nuove forme per vivere oggi il Vangelo. Di fronte al susseguirsi di sempre nuove ondate di impoverimento, c'è il rischio di abituarsi e rassegnarsi. Incontriamo persone povere o impoverite ogni giorno e a volte può accadere che siamo noi stessi ad avere meno, a perdere ciò che un tempo ci pareva sicuro: un'abitazione, il cibo adeguato per la giornata, l'accesso alle cure, un buon livello





di istruzione e di informazione, la libertà religiosa e di espressione.

Promuovendo il bene comune, la nostra responsabilità sociale trae fondamento dal gesto creatore di Dio, che dà a tutti i beni della terra: come questi, così anche i frutti del lavoro dell'uomo devono essere equamente accessibili. Aiutare il povero è infatti questione di giustizia, prima che di carità. Come osserva Sant'Agostino: «Tu dai del pane a chi ha fame, ma sarebbe meglio che nessuno avesse fame, anche se in tal modo non si avrebbe nessuno cui dare. Tu offri dei

vestiti a chi è nudo, ma quanto sarebbe meglio se tutti avessero i vestiti e non ci fosse questa indigenza» (*Commento a 1Gv, VIII, 5*).

Auspico dunque che quest'Anno Giubilare possa incentivare lo sviluppo di politiche di contrasto alle antiche e nuove forme di povertà, oltre a nuove iniziative di sostegno e aiuto ai più poveri tra i poveri. Lavoro, istruzione, casa, salute sono le condizioni di una sicurezza che non si affermerà mai con le armi. Mi congratulo per le iniziative già esistenti e per l'impegno che viene profuso ogni giorno a livello internazionale da un gran numero di uomini e donne di buona volontà.

Affidiamoci a Maria Santissima, Consolatrice degli afflitti, e con lei innalziamo un canto di speranza facendo nostre le parole del *Te Deum*: «*In Te, Domine, speravi, non confundar in aeternum* – In te, Signore, ho sperato, non sarò mai deluso».

Dal Vaticano, 13 giugno 2025, memoria di Sant'Antonio di Padova, Patrono dei Poveri

LEONE PP. XIV





Per una Chiesa sinodale CAMMINARE INSIEME, CAMMINARE CON TUTTI

Il 20 novembre scorso, Papa Leone XIV si è recato ad Assisi in occasione della conclusione dei lavori della 81ª Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana. Prima dell'incontro con i Vescovi, il Papa si è fermato in preghiera sulla tomba di San Francesco. Al termine dell'incontro, Papa Leone XIV ha raggiunto lo stadio di Santa Maria degli Angeli, da cui è decollato per Montefalco, dove ha celebrato la Santa Messa nel Monastero delle Monache Agostiniane con le quali si è poi trattenuto a pranzo, per poi rientrare in Vaticano. Pubblichiamo il discorso che il Santo Padre ha rivolto ai presenti, nella Basilica di Santa Maria degli Angeli.

Carissimi fratelli nell'episcopato, buon giorno!
Ringrazio vivamente il Cardinale Presidente per le parole di saluto che mi ha rivolto e per l'invito a essere con voi oggi per concludere l'81ª Assemblea Generale. E sono contento di questa mia prima sosta, seppur brevissima, ad Assisi, luogo altamente significativo per il messaggio di fede, fraternità e pace che trasmette, di cui il mondo ha urgente bisogno.

Qui San Francesco ricevette dal Signore la rivelazione di dover «vivere secondo la forma del santo Vangelo» (2Test 14: FF 116). Il Cristo, infatti, «che era ricco sopra ogni altra

cosa, volle scegliere in questo mondo, insieme alla beatissima Vergine, sua madre, la povertà» (2Lf 5: FF 182).

Guardare a Gesù è la prima cosa a cui anche noi siamo chiamati. La ragione del nostro essere qui, infatti, è la fede in Lui, crocifisso e risorto. Come vi dicevo in giugno: in questo tempo abbiamo più che mai bisogno «di porre Gesù Cristo al centro e, sulla strada indicata da *Evangelii gaudium*, aiutare le persone a vivere una relazione personale con Lui, per scoprire la gioia del Vangelo. In un tempo di grande frammentarietà è necessario tornare alle fondamenta della nostra fede, al *kerygma*» (*Discorso ai Vescovi della Conferenza Episcopale Italiana*, 17 giugno 2025). E questo vale prima di tutto per noi: ripartire dall'atto di fede che ci fa riconoscere in Cristo il Salvatore e che si declina in tutti gli ambiti della vita quotidiana.

Tenere lo sguardo sul Volto di Gesù ci rende capaci di guardare i volti dei fratelli. È il suo amore che ci spinge verso di loro (cfr 2Cor 5,14). E la fede in Lui, nostra pace (cfr Ef 2,14), ci chiede di offrire a tutti il dono della sua pace. Viviamo un tempo segnato da fratture, nei contesti nazionali e internazionali: si diffondono spesso messaggi e linguaggi intonati a ostilità e violenza; la corsa all'efficienza lascia indietro i più fragili; l'onnipotenza tecnologica comprime la libertà; la solitudine consuma la speranza, mentre numerose incertezze pesano come incognite sul nostro futuro. Eppure, la Parola e lo Spirito ci esortano

ancora ad essere artigiani di amicizia, di fraternità, di relazioni autentiche nelle nostre comunità, dove, senza reticenze e timori, dobbiamo ascoltare e armonizzare le tensioni, sviluppando una cultura dell'incontro e diventando, così, profezia di pace per il mondo. Quando il Risorto appare ai discepoli, le sue prime parole sono: «Pace a voi» (Gv 20,19.21). E subito li manda, come il Padre ha mandato Lui (v. 21): il dono pasquale è per loro, ma perché sia per tutti!

Carissimi, nel nostro precedente incontro ho indicato alcune coordinate per essere Chiesa che incarna il Vangelo ed è segno del Regno di Dio: l'annuncio del Messaggio di salvezza, la costruzione della pace, la promozione della dignità umana, la cultura del dialogo, la visione antropologica cristiana. Oggi vorrei sottolineare che queste istanze corrispondono alle prospettive emerse nel



Cammino sinodale della Chiesa in Italia. A voi Vescovi spetta adesso tracciare le linee pastorali per i prossimi anni, perciò desidero offrirvi qualche riflessione affinché cresca e maturi uno spirito veramente sinodale nelle Chiese e tra le Chiese del nostro Paese.

Anzitutto, non dimentichiamo che la sinodalità indica il «camminare insieme dei cristiani con Cristo e verso il Regno di Dio, in unione a tutta l'umanità» (Documento finale della *Seconda Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi*, 28). Dal Signore riceviamo la grazia della comunione che anima e dà forma alle nostre relazioni umane ed ecclesiali.

Sulla sfida di una comunione effettiva desidero che ci sia l'impegno di tutti, perché prenda forma il volto di una Chiesa collegiale, che condivide passi e scelte comuni. In questo senso, le sfide dell'evangelizzazione e i cambiamenti degli ultimi decenni, che interessano l'ambito demografico, culturale ed ecclesiale, ci chiedono di non tornare

indietro sul tema degli accorpamenti delle diocesi, soprattutto laddove le esigenze dell'annuncio cristiano ci invitano a superare certi confini territoriali e a rendere le nostre identità religiose ed ecclesiali più aperte, imparando a lavorare insieme e a ripensare l'agire pastorale unendo le forze. Al contempo, guardando la fisionomia della Chiesa in Italia, incarnata nei diversi territori, e considerando la fatica e talvolta il disorientamento che tali scelte possono provocare, auspico che i Vescovi di ogni Regione compiano un attento discernimento e, magari, riescano a suggerire proposte realistiche su alcune delle piccole diocesi che hanno poche risorse umane, per valutare se e come potrebbero continuare a offrire il loro servizio.

Ciò che conta è che, in questo stile sinodale, impariamo a lavorare insieme e che nelle Chiese particolari ci impegniamo tutti a edificare comunità cristiane aperte, ospitali e accoglienti, nelle quali le relazioni si traducono in mutua corresponsabilità a favore





dell'annuncio del Vangelo.

La sinodalità, che implica un **esercizio effettivo di collegialità**, richiede non solamente la comunione tra di voi e con me, ma anche un ascolto attento e un serio discernimento delle istanze che provengono dal popolo di Dio. In questo senso, il coordinamento tra il Dicastero per i Vescovi e la Nunziatura Apostolica, ai fini di una comune corresponsabilità, deve poter promuovere una maggiore partecipazione di persone nella consultazione per la nomina di nuovi Vescovi, oltre all'ascolto degli Ordinari in carica presso le Chiese locali e di coloro che si apprestano a terminare il loro servizio.

Anche su quest'ultimo aspetto, permettetemi di offrirvi qualche indicazione. Una Chiesa sinodale, che cammina nei solchi della storia affrontando le emergenti sfide dell'evangelizzazione, ha bisogno di rinnovarsi costantemente. Bisogna evitare che, pur con buone intenzioni, l'inerzia rallenti i necessari cambiamenti. A questo proposito, tutti noi dobbiamo coltivare l'atteggiamento interiore che Papa Francesco ha definito "imparare a congedarsi", un atteggiamento prezioso quando ci si deve preparare a lasciare

il proprio incarico. È bene che si rispetti la norma dei 75 anni per la conclusione del servizio degli Ordinari nelle diocesi e, solo nel caso dei Cardinali, si potrà valutare una continuazione del ministero, eventualmente per altri due anni.

Cari fratelli, ritornando all'orizzonte della missione della Chiesa in Italia, vi esorto a fare memoria della strada percorsa dopo il Concilio Vaticano II, scandita dai Convegni ecclesiali nazionali. E vi esorto a preoccuparvi che le vostre Comunità, diocesane e parrocchiali, non perdano la memoria, ma la mantengano viva, perché questo è essenziale nella Chiesa: ricordare il cammino che il Signore ci fa compiere attraverso il tempo nel deserto (cfr *Dt* 8).

In questa prospettiva, la Chiesa in Italia può e deve continuare a promuovere un umanesimo integrale, che aiuta e sostiene i percorsi esistenziali dei singoli e della società; un senso dell'umano che esalta il valore della vita e la cura di ogni creatura, che interviene profeticamente nel dibattito pubblico per diffondere una cultura della legalità e della solidarietà.

Non si dimentichi in tale contesto la sfida



che ci viene posta dall'universo digitale. La pastorale non può limitarsi a "usare" i media, ma deve educare ad abitare il digitale in modo umano, senza che la verità si perda dietro la moltiplicazione delle connessioni, perché la rete possa essere davvero uno spazio di libertà, di responsabilità e di fraternità.

Camminare insieme, camminare con tutti, significa anche essere una Chiesa che vive tra la gente, ne accoglie le domande, ne lenisce le sofferenze, ne condivide le speranze. Continuate a stare vicini alle famiglie, ai giovani, agli anziani, a chi vive nella solitudine. Continuate a spendervi nella cura dei poveri: le comunità cristiane radicate in modo capillare nel territorio, i tanti operatori pastorali e volontari, le Caritas diocesane e parrocchiali fanno già un grande lavoro in questo senso e ve ne sono grato.

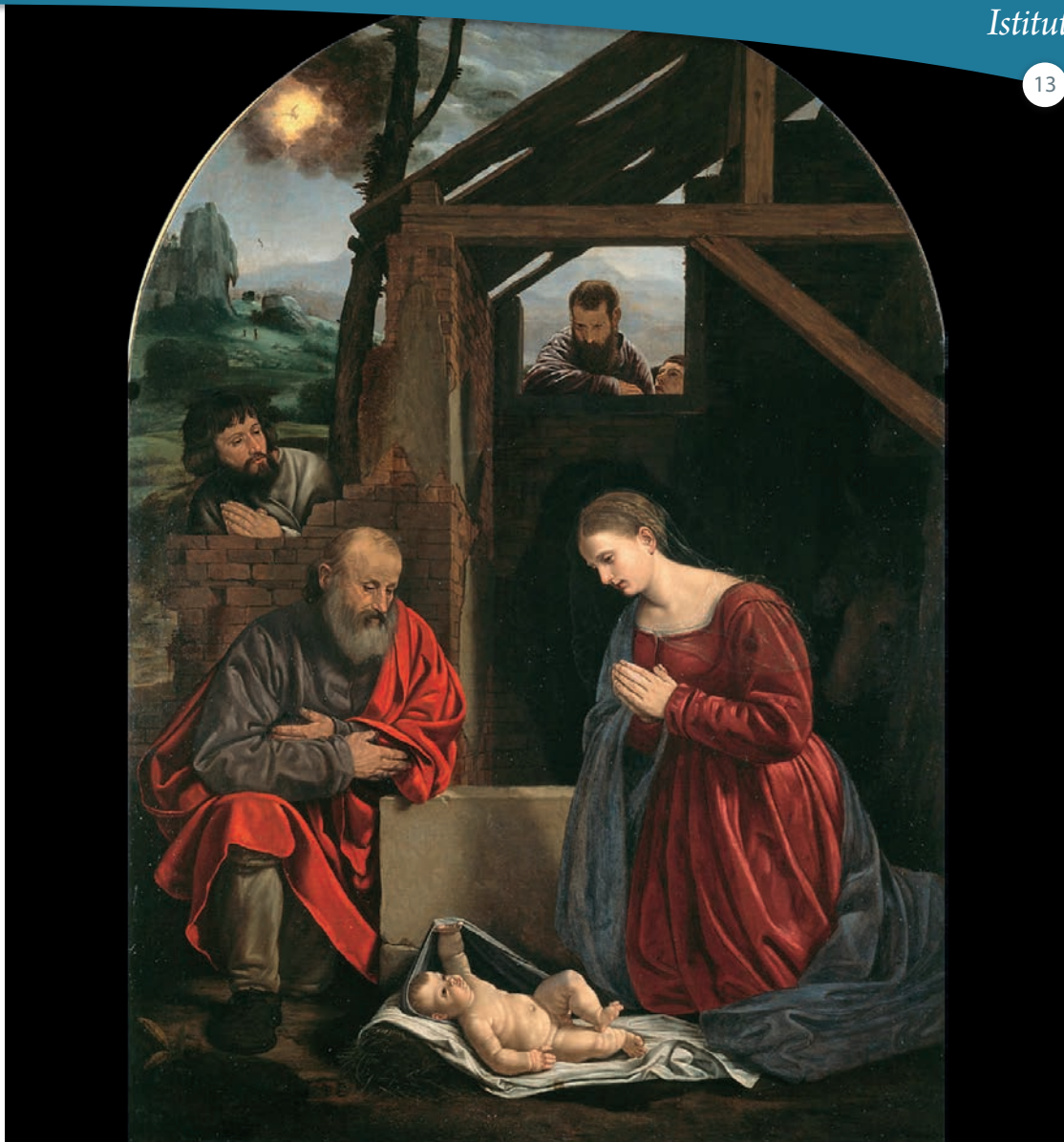
Su questa linea della cura, vorrei anche raccomandare l'attenzione ai più piccoli e vulnerabili, perché si sviluppi anche una cultura della prevenzione di ogni forma di abuso. L'accoglienza e l'ascolto delle vittime sono il tratto autentico di una Chiesa che, nella conversione comunitaria, sa riconoscere le ferite e si impegna per lenirle, perché «dove profondo è il dolore, ancora

più forte dev'essere la speranza che nasce dalla comunione» (*Veglia del Giubileo della Consolazione*, 15 settembre 2025). Vi ringrazio per quanto avete già fatto e vi incoraggio a portare avanti il vostro impegno nella tutela dei minori e degli adulti vulnerabili.

Carissimi fratelli, in questo luogo San Francesco e i primi frati vissero appieno quello che, con linguaggio odierno, chiamiamo "stile sinodale". Insieme, infatti, condivisero le diverse tappe del loro cammino; insieme si recarono dal Papa Innocenzo III; insieme, di anno in anno, perfezionarono e arricchirono il testo iniziale che era stato presentato al Pontefice, composto, dice Tommaso da Celano, «soprattutto di espressioni del Vangelo» (1Cel 32: FF 372), fino a trasformarlo in quella che oggi conosciamo come prima Regola. Questa scelta convinta di fraternità, che è il cuore del carisma francescano insieme alla minorità, fu ispirata da una fede intrepida e perseverante.

Possa l'esempio di San Francesco dare anche a noi la forza per compiere scelte ispirate da una fede autentica e per essere, come Chiesa, segno e testimonianza del Regno di Dio nel mondo. Grazie!

Papa Leone XIV



ECCO VIENE A TE IL TUO RE, GIUSTO E SALVATORE

Nell'imminenza delle Festività Natalizie, desideriamo esprimere a tutti i membri della Famiglia Carismatica Canossiana, a tutti gli amici e sostenitori dell'opera canossiana in Italia e nelle missioni la nostra gratitudine e il nostro augurio. Lo facciamo con questo magnifico testo di un Padre della Chiesa e con l'immagine del dipinto recentemente restaurato della Natività di G. Savoldo (custodito nella Chiesa di S. Giobbe in Venezia. Davvero quel Bambino nato per noi venga a illuminarci con la luce della sua vita e della sua Parola! Auguri!

Diciamo anche noi a Cristo e ripetiamolo: «Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (Mt 21, 9), «Il re di Israele» (Mt 27, 42). Eleviamo verso di lui, come rami di palme, le ultime parole risuonate dalla croce. Seguiamolo festosamente, non agitando ramoscelli di ulivo, ma onorandolo con la nostra carità fraterna. Stendiamo i nostri desideri quasi come mantelli per il suo passaggio, perché, attraverso le nostre aspirazioni, entri nel nostro cuore, si stabilisca completamente dentro di noi, trasformi noi totalmente in lui ed esprima se stesso interamente in noi. Ripetiamo a Sion quel messaggio profetico: Abbi fiducia, figlia di Sion, non temere: Ecco, a te viene il tuo re umile, cavalca un asino (cfr. Zc 9, 9).

Viene colui che è presente in ogni luogo e riempie ogni cosa. Viene per compiere in te la salvezza di tutti. Viene colui il quale non è venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a penitenza (cfr. Mt 9, 13) per richiamarli dalle vie del peccato. Non temere dunque. Vi è un Dio in mezzo a te; non sarai scossa (cfr. Dt 7, 21). Accogilo con le braccia aperte. Accogli colui che nelle sue palme ha segnato la linea delle tue mura e ha gettato le tue fondamenta con le sue stesse mani.

Accogli colui che in se stesso accolse tutto ciò che è proprio della natura umana, eccetto il peccato. Rallègrati, o città madre Sion, non temere, «celebra le tue feste» (Na 2, 1). Glorifica colui che per la sua grande misericordia viene a noi per tuo mezzo. Ma gioisci anche di cuore, figlia di Gerusalemme, sciogli il tuo canto, muovi il passo alla danza. «Rivestiti di luce, rivestiti di luce», gridiamo così con Isaia, «perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te» (Is 60, 1).

Ma quale luce? Quella che illumina ogni uomo che viene nel mondo (cfr. Gv 1, 9). Dico la luce eterna, la luce senza tempo che è apparsa nel tempo. La luce che si è manifestata nella carne, luce che per sua natura

è occulta. La luce che avvolse i pastori e fu guida ai magi nel loro cammino. La luce che era nel mondo fin dal principio, e per mezzo della quale è stato fatto il mondo, quel mondo che non la conobbe. La luce che venne fra la sua gente e che i suoi non hanno accolto.

«La gloria del Signore», quale gloria? Senza dubbio la croce, sulla quale Cristo è stato glorificato: lui, lo splendore della gloria del Padre, come egli stesso ebbe a dire nella imminenza della sua passione: Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui e ben presto lo glorificherà (cfr. Gv 13, 31-32). Chiama gloria la sua esaltazione sulla croce. La croce di Cristo infatti è gloria ed è la sua esaltazione. Ecco perché dice: «Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me» (Gv 12, 32).

*Dai «Discorsi» di sant'Andrea di Creta
(Disc. 9 sulle Palme; PG 97, 1002)*





Fra Giovanni coi ragazzi in Oratorio

Storia dei Canossiani FRA GIOVANNI ZUCCOLO, TESTIMONE DI SPERANZA

Ricorreva il 20 dicembre 2024 il 150° anniversario della nascita di Fra Giovanni Zuccolo. A novembre abbiamo ricordato pure i cento anni dall'arrivo a San Giobbe di Don Giovanni Maria Pasa che, accolto e preparato da Fra Giovanni, diventerà Padre Angelo. Continuiamo con il seguito delle note storiche sulla vita, la vocazione e la testimonianza di Fra Giovanni Zuccolo, che tenne viva la speranza per il nostro Istituto, sapendo attendere con fede il tempo della Provvidenza.

L'ingresso di Padre Angelo Pasa

Trascorsero più di due anni tra il primo colloquio di Fra Giovanni e Padre Angelo e l'ingresso di questi a San Giobbe: ma dal settembre del 1923 si infittirono i contatti fra i due.

Fin dall'inizio Fra Giovanni, con grande speranza e con visione si può dire "profetica" aveva intuito il dono che la bontà del Signore stava offrendo alla Congregazione. Il 27 novembre 1923 egli pure esprimendo a Don Pasa alcune sue perplessità e riserve,



*Il Ricordo del I centenario dalla fondazione dei Canossiani
Gruppo dei Confratelli anziani dell'Oratorio di S. Giobbe (Venezia)
27 - Settembre 1931*

si rivolgeva a lui con vera fiducia: "... lo credo che il Signore L'abbia destinata, Rev. Don Giovanni, ad essere Maestro dei Canossiani, e che per mezzo Suo abbia la nostra Istituzione ad arrivare a quello sviluppo che tutti desiderano. La attendo con desiderio grande ...".

Inizialmente si ipotizzava una fusione tra i Canossiani di San Giobbe e i Canossiani di Fonzaso: erano quattro. Il progetto non fu realizzabile: l'autonomia dei Canossiani di Fonzaso, desiderata dal Cav. Sebben, aveva messo in allarme Fra Giovanni che temeva: "questa autonomia distruggerebbe quell'unione nella quale sta la forza e quella carità che sempre deve spiccare nella Congregazione Canossiana". Fra Giovanni ambiva che il nome di Figli della Carità, fosse testimoniato anzitutto dall'amore fraterno. Nel Natale successivo, sempre con grande fiducia Fra Giovanni incoraggiava Padre Angelo: "... poi, queste opere di gloria a Dio e di bene alle anime devono sempre trovare ostacoli ... Pregheremo assieme Gesù Bambino, perché ci dia la forza di superare qualunque ostacolo ...".

Non fu possibile tale fusione: dopo vari contatti, il progetto fu abbandonato in seguito ad un incontro a San Giobbe, nel febbraio 1925, tra il Cav. Sebben e Fra Giovanni: lo si ricava da una lettera di Pietro Pasa del 17 febbraio 1925 al fratello Don Giovanni, che in quel periodo si trovava a Padova per il servizio in Curia. Ma nel 1925 i due fratelli Pasa diventavano Canossiani di San Giobbe: Fra Benedetto nel gennaio e Padre Angelo nel dicembre.

In un quaderno di appunti di Padre Angelo si trovano ricordate le attenzioni che il superiore [Fra Giovanni] raccomandava abitualmente: prima fra tutte, l'umiltà, poi la mortificazione, la carità, la pietà, la sorveglianza dei ragazzi. I fanciulli dovevano essere trattati con carità, perdonando e dimenticando facilmente le loro mancanze.

I rapporti tra Fra Giovanni e Padre Angelo furono, fin da principio, molto sereni. Fra Giovanni non si mostrava imbarazzato nei riguardi del sacerdote, quando si trattava di dare suggerimenti pratici o disposizioni per la vita dell'Oratorio.

Conosciamo la storia successiva: nel 1927

si apriva la casa filiale a Conselve, nel 1928 Padre Angelo dava lì inizio al Collegino, nel 1930 si apriva la seconda casa filiale a Feltre.

Nel 1931 si celebrava il centenario di fondazione dell'Istituto. Aperto alle varie iniziative, Fra Giovanni non mancava di collaborare. Abituato però alla discrezione e al nascondimento, non ha mancato di esprimere anche il suo personale disagio, per le feste del Centenario, nel dover presiedere riunioni, discutere proposte, stendere inviti e ringraziamenti ... sarebbe stato più volentieri insieme con i suoi ragazzi. Nel maggio 1931 si sfogava con Padre Angelo: "... Che vuole? Queste benedette feste centenarie per la mia pochezza mi sono di grande pensiero". E qualche giorno dopo aggiungeva: "... Siamo in mezzo ad un mondo di lavoro e di pasticci. Il Signore ce la mandi buona".

L'Istituto è clericale

Mentre andava aumentando il numero dei religiosi e si aprivano le case filiali Fra Giovanni portava in cuore una forte preoccupazione. Il Patriarca La Fontaine aveva espresso le proprie riserve sulla natura "clericale" dell'Istituto dei Canossiani. L'umile sua storia con la presenza quasi esclusiva di "fratelli", aveva ingenerato la convinzione che esso dovesse essere "laicale". Tale era la convinzione del Patriarca. Fra Giovanni confidava a Padre Angelo questa convinzione del Patriarca: se si volevano preparare degli alunni al sacerdozio sarebbe stato "totalmente svisato lo spirito della Congregazione... è contro la volontà della Fondatrice, che lo volle come fu fino al presente laico e che il sacerdote non può entrare se non come una eccezione". Fra Giovanni però ricordava bene Padre De Levis, Direttore dell'Oratorio, quando egli



Fra Giovanni con i Confratelli nel 1934



Fra Giovanni in Oratorio

era ragazzo e poi che Fra Benedetto Belloni aveva esultato alla ordinazione del De Levis, prevedendo che i Canossiani sarebbero stati tanti, sacerdoti e fra-telli e avrebbero avuto in cura anche la Chiesa di San Giobbe.

Fra Giovanni e Padre Angelo, saputo che il Patriarca si era rivolto alla Santa Sede perché fosse confermata la sua posizione, il 6 ottobre 1930 si recavano a Roma portando la documentazione a conferma della loro sincera convinzione sulla vera natura dell'Istituto. Venne la risposta del 23 gennaio 1931: "l'accurato esame dei documenti annessi alla posizione relativa porta a conclusione per la natura clericale dell'istituto medesimo".

Il Patriarca La Fontaine non intervenne più sull'argomento e quando Fra Giovanni, nell'udienza del settembre 1932, gli chiedeva di accogliere nel Seminario patriarcale per la scuola di teologia i giovani religiosi Canossiani, non pose ostacoli.

Per la formazione dei religiosi destinati al sacerdozio, Fra Giovanni fece sopraelevare la

sala del teatro, per costruirvi "le celle per studenti", realizzate in stile povero ed essenziale. Queste celle accolsero i religiosi che uscivano dal noviziato e completavano la successiva formazione al sacerdozio, frequentando il Seminario Patriarcale. Padre Angelo si era dichiarato contrario a tale progetto; ma a Fra Giovanni stava a cuore che i giovani religiosi apprendessero in concreto la vita dei Figli della Carità abitando in Casa Madre, a contatto con lo stile di vita di quei religiosi e con le attività di San Giobbe. Egli sapeva poi che il Patriarca desiderava la frequenza degli studenti canossiani al Seminario patriarcale e voleva che l'Istituto mantenesse quello stile di semplicità e di umiltà che aveva caratterizzato i primi cento anni della sua storia. Quando poi nel 1950 i chierici lasciarono San Giobbe per andare a Monselice, Fra Giovanni ne era contrario: è facile intuirne le ragioni; anche in seguito egli espresse il desiderio del loro ritorno in Casa Madre.

(continua)

P. G. F.



Congresso Internazionale dell'Associazione Laici Canossiani UNA NUOVA PENTECOSTE

Ha avuto luogo a Roma, presso il Centro Internazionale delle Sorelle Canossiane, dal 13 al 18 luglio, il Congresso Internazionale dell'Associazione Laici Canossiani. Giorni intensi di incontro tra Laici di ogni parte del mondo canossiano, accompagnati da Sorelle e Padri; giorni di conoscenza reciproca e di scambio; di approfondimento della spiritualità canossiana in relazione al tema della Speranza su cui si è imperniata la celebrazione del Giubileo. Ma anche giorni di preghiera culminata nella celebrazione giubilare con il passaggio della Porta Santa.

A qualche settimana dalla chiusura del Congresso Internazionale dei Laici Canossiani, "Con Maddalena pellegrini di Speranza nel mondo" tenutosi a Roma nel tempo di grazia del Giubileo della Speranza, riapro la cartellina azzurra con tutto il materiale - relazioni, preghiere, segni - e rifletto sull'enorme ricchezza di questa esperienza.

Circa sessanta laici, più madri e padri animatori, da venti paesi diversi, uniti dal Carisma hanno rappresentato le varie realtà canossiane e si sono incontrati per ascoltarsi, confrontarsi, trovare nuove strade da percorrere insieme.



Non posso non pensare a Maddalena che avrebbe voluto farsi polvere per raggiungere i confini della terra e portare Gesù dove non era conosciuto e perciò non amato. Noi, oggi, siamo dentro il suo sogno, nel disegno del Padre, e per il dono ricevuto teniamo viva la stessa fiamma di carità. Sono state giornate dense di momenti importanti, le relazioni, saranno materiale prezioso per la formazione per i prossimi anni. Questa esperienza ha risvegliato in me il desiderio di continuare a sperare ed essere speranza per gli altri. Già mi era stata offerta la possibilità di collaborare con lo staff che si è affiancato al Coordinamento Internazionale nell'organizzazione del Convegno. Ciascuno ha apportato ciò che poteva nonostante l'ostacolo della lontananza, la diversità di lingua e cultura; non è stato facile riconoscere nello

stile dell'altro un nuovo passo a cui adeguare il proprio. Grande il lavoro per curare gli aspetti pratici, la preparazione delle liturgie, la scelta dei temi da approfondire e i relatori, la ricerca di modalità di dialogo efficaci. Vorrei poter descrivere l'atmosfera che si è respirata durante il Convegno. Di solito non ci accorgiamo più dello straniero che abita alla porta accanto perché la nostra società è multietnica; in questo caso è stato diverso perché sentivamo di essere tutti uguali nella passione che ci aveva portato sin lì, e questo ha esaltato la specificità di ciascuno.

Mi viene da pensare alla Pentecoste, quanta energia! Momenti di gioia con balli e canti coloratissimi di folklore, celebrazioni animate, unica lode al Signore! Sedere alla stessa mensa e condividere il pasto senza l'imbarazzo del non capirsi... credo che tutto



ha reso il vissuto di quei giorni unico e indimenticabile. Porto con me tante esperienze bellissime!

Molti i momenti emozionanti che mi hanno colpito. Ad esempio, la giornata tanto attesa del Pellegrinaggio Giubilare a San Pietro. Un regalo senza misura la Celebrazione Eucaristica presieduta dai Padri Canossiani, nella maestosa Basilica, all'altare vicino al quale è collocata l'immagine di Santa Maddalena. Da lì è sembrato che lei ci accogliesse per abbracciarci tutti e infonderci coraggio.

Nell'omelia, padre Francesco, ci ha ricordato quale fosse il nostro rovetto ardente, quale la nostra fiamma: nel Battesimo la chiamata alla vocazione per essere sale e lievito nel quotidiano, tra i piccoli, quelli capaci di accogliere, come Maria,

donna di speranza.

Dopo la celebrazione, nonostante il grande caldo e la fatica per aver percorso tanta strada, abbiamo intrapreso il cammino per giungere alla Porta Santa e attraversarla insieme in preghiera, ciascuno con l'intento di consegnare al Signore la sua vita, per ritrovare in la luce chiara della speranza di una rinascita.

I temi del Congresso e al centro delle relazioni sono stati la laicità e la sinodalità, la speranza. Il mio focus sono stati gli interventi di Erica Tossani, direttrice della Caritas Ambrosiana e Luigino Bruni, economista del movimento dei Focolari.

La prima ci ha condiviso la sua esperienza di facilitatrice al Sinodo dei Vescovi; certamente una rivoluzione rispetto al passato che non prevedeva la partecipazione dei laici a tale evento; un cambiamento importante, una maggiore apertura al mondo.

Riferendosi poi a quanto detto da Papa Francesco sulla sinodalità, ha descritto la sinodalità come la postura che la Chiesa pellegrina in cammino nel terzo millennio dovrà assumere. Anche Papa Leone XIV nei suoi interventi da subito ha confermato di voler continuare questo processo di cambiamento.

Luigino Bruni, parlando della speranza cristiana, ha ricordato il profeta Geremia che ha vissuto la fatica di avvisare il popolo d'Israele che ci sarebbe stata presto la deportazione in Babilonia: non è stato creduto, è stato disprezzato; la sua profezia però si è avverata; una piccolo resto del popolo è tornato in patria e da esso è arrivato il Messia.

Dopo un bellissimo affresco su come stesso Gesù ha vissuto la laicità, come egli è vissuto in bottega come falegname e ha ricercato i suoi discepoli mentre lavoravano, Bruni ci ha esortato ad essere sale e lievito con la vita. Situazioni dove non si vede una

soluzione sono l'humus fertile per una nuova vita. La situazione oggi è la stessa, anche noi siamo piccolo resto. Quindi anche per noi inseriti nei diversi contesti di vita, si pone il grande quesito: come rispondiamo oggi alla stessa chiamata nel nostro quotidiano?

Nei giorni successivi, si è cercato di dare un feedback concreto, personale e collettivo con un lavoro laboratoriale. Il laboratorio è stato introdotto dal passo evangelico delle Beatitudini e dalla esperienza di Bakhita, santa universale che con le beatitudini ha vinto la schiavitù; dopo uno scambio di esperienze nel gruppo, ciascuno ha scritto su un cartoncino colorato a forma di impronta, la sua speranza, la sua passione nel cercare ancora la strada. Questi "piedi" sono stati posizionati

intorno all' altare della Cappella dove ogni sera si celebrava la Santa Messa, su di un apposito percorso segnato da un drappo che come una scia luminosa simboleggiava proprio un cammino da Maria fino all'ambone. Sulla strada oltre a tutti i piedini colorati c'erano anche le indicazioni con le direzioni da seguire: via della mitezza e umiltà, via della gioia e bellezza, via della dolcezza e della pazienza, via della misericordia e la pace, via del silenzio e preghiera. Il risultato finale è stato non solo l'immagine del titolo del Convegno "Con Maddalena pellegrini di speranza", ma anche la profezia del piccolo popolo che porta in sé i semi di una vita nuova.

Mariapia Raja (Foggia, Italia)





GIUBILEO DELLA FAMIGLIA CANOSSIANA

25-27 luglio
Giubileo dei Giovani
Canossiani 2025

Dal 25 luglio all'11 agosto 2025 più di 80 tra Sorelle, Fratelli, Padri Canossiani, membri dei Fratelli e Sorelle Canossiani e giovani provenienti da 21 Paesi si sono riuniti per il nostro Giubileo dei Giovani Canossiani ad Acilia. Cogliamo l'occasione per condividere con voi alcuni dei nostri ricordi che porteremo con noi nel cammino che ci aspetta!!!

Durante i nostri primi tre giorni ad Acilia, abbiamo avuto un momento di formazione Canossiana rivolto ai nostri giovani, a cui si è unito un gruppo di giovani adulti di Verona. Abbiamo avuto la fortuna di unirci ai membri dei Fratelli e Sorelle Laici Canossiani e di sperimentare a fondo lo spirito di Famiglia Carismatica Canossiana. Iniziato con una

splendida cerimonia di apertura in cui abbiamo celebrato le nostre diverse culture, il nostro passaggio attraverso la Porta Santa a San Pietro è stato sicuramente un momento significativo. Durante i tre giorni abbiamo esplorato vari aspetti della vita di Santa Maddalena: il suo cuore di madre, i suoi viaggi e il suo invito alla carità, dove siamo chiamati a piantare semi di speranza nelle nostre diverse realtà oggi.

28 luglio - 3 agosto
Giubileo dei Giovani della Chiesa

La fase successiva del nostro pellegrinaggio ci ha visti insieme a oltre un milione di giovani provenienti da tutto il mondo per il Giubileo ufficiale dei Giovani. Durante questi giorni abbiamo avuto la fortuna di visitare

altre Porte Sante delle Basiliche di Roma e di partecipare a numerose attività organizzate dalla Conferenza Episcopale di Roma. Le nostre giornate si sono concluse con il viaggio a Tor Vergata, dove abbiamo celebrato una veglia serale e la messa domenicale con Papa Leone.

4-6 agosto **Giubileo dei Giovani** **Consacrati Canossiani**

Gli ultimi tre giorni ad Acilia ci hanno visti riflettere sulla nostra chiamata come Giovani Consacrati Canossiani/e. Tra i momenti più importanti, la condivisione di una Lettera di Santa Maddalena, la tavola rotonda con i nostri due Vicari Generali,

Padre Francesco e Madre Josemary, la serata culturale e una splendida cerimonia di chiusura.

Sui Passi di **Santa Maddalena**

Il nostro Giubileo dei Giovani Canossiani si è concluso con un pellegrinaggio a Verona, Schio e Venezia, oltre alle visite a Monte Berico e al Santuario della Madonna della Corona. Abbiamo avuto la fortuna di visitare molti luoghi significativi per la nostra famiglia Canossiana, che ci hanno aiutato a riflettere profondamente su come Santa Maddalena ci inviti oggi a essere pellegrini di speranza, nella e per la missione che ci è stata affidata.

Famiglia Canossiana 🥰



Riflessioni...

“Abbiamo avuto il privilegio di entrare nella stanza di Santa Giuseppina Bakhita. Il silenzio lì era profondo...

Non parole, solo lacrime e la profonda consapevolezza che la sua vita ci parla ancora oggi. Sì, questo pellegrinaggio è stato più di chilometri percorsi o luoghi visitati. È stato un incontro sacro: con Dio, con la Chiesa, con la nostra Fondatrice e tra di noi.

(Sr. Edal Quveen, India Sud)

“Una connessione significativa non riguarda il numero di amici che hai, ma quanto profondamente cammini con loro. Le parole del Papa invitano noi giovani a coltivare relazioni che nutrono la vita: amicizie che ci sollevano quando siamo giù, ci sfidano a crescere e ci avvicinano a Dio.”

(Jenalyn, Filippine)

“Sono grata per gli eventi e le esperienze che saranno indimenticabili nella mia vita, nel faticoso viaggio e pellegrinaggio, è lì che ho sentito lo straordinario amore di Dio... grazie mio Dio, rispondendo alla domanda di Gesù a San Pietro mi ami "sì Dio tu sai tutto che ti amo"...

(Sr Elizabeth, Indonesia)

“Essere qui a Roma, nel cuore della nostra Chiesa universale, è un sogno che si avvera e non provo altro che euforia! Sono così grato e felice! Rappresentare i giovani del nostro mondo Canossiano è qualcosa che siamo entusiasti di avere l'opportunità di fare! È un onore immenso e una responsabilità davvero profonda. Come



Pellegrino della Speranza, ho avuto l'incredibile privilegio di camminare sui passi dei Santi, accanto a leaders e sorelle che ci hanno ispirato e continuano a ispirare speranza nel nostro mondo.”

(Ezequel, Timor)

“L'esperienza di una Chiesa viva. C'è così tanto da scoprire, sia dentro di noi che nell'ambiente che ci circonda. Una fede che trascende confini e culture. Il pellegrinaggio che abbiamo compiuto in famiglia in questi giorni è stato per me



come ricevere un caldo abbraccio da Dio, che ci ama immensamente e desidera che tutti ne facciano esperienza.”

(Sr Gladys, Paraguay)

R. ROCHELLE, FDCC

Molti... Eppure uno...

SPERANZA...

Noi Giovani, chiediamo...

Non chiediamo alla Chiesa di cambiare le sue verità fondamentali.

Ciò che chiediamo è che le persone che la rappresentano – le nostre sorelle, i nostri sacerdoti e i nostri leader laici – ci incontrino lì dove siamo.

Ciò di cui abbiamo più bisogno non è giudizio, ma comprensione.

Abbiamo bisogno di menti e cuori aperti, disposti ad ascoltare il nostro modo di pensare, di esprimerci e di cercare Dio, anche quando sembra diverso rispetto alle vostre generazioni.

Se a volte i giovani sembrano distanti dalla Chiesa, non è perché non ci importi. È perché spesso non ci sentiamo visti, ascoltati o compresi.

Desideriamo autenticità, connessione e comunità. Ecco perché la vostra presenza, non solo i vostri insegnamenti, è vitale.

Vogliamo sentire che siete disponibili per noi. Che le vostre porte e i vostri cuori sono aperti. Che le vostre vite riflettono una gioia

e uno scopo che ci invitano ad entrare.

Vi invitiamo ad aggiornare il sistema, non il messaggio principale, ma la consegna.

Sappiamo che è difficile per voi incontrarci in questo modo, ma questa è la sfida. Incorporiamo conversazioni reali, strumenti digitali, narrazione, arte, musica e il tipo di dialogo che ci invita a porci domande, anziché bloccarci e farci sentire che le nostre domande non valgono il vostro tempo.

Quando la Chiesa abbraccia questa apertura, quando ci offre uno spazio in cui chiedere, lottare e crescere, non diventa solo un luogo che visitiamo per obbligo, ma una casa che scegliamo. Una Chiesa che ascolta è una Chiesa che ispira.

Quindi chiediamo: camminate con noi.

Non davanti, non dietro di noi, ma con noi.

La vostra saggezza e la vostra presenza possono aiutarci a illuminare il nostro cammino di fede!



Fasano (BR) LA CITTÀ DEDICA UNA VIA A PADRE VIRGILIO GIOVANETTO

Un momento di memoria e gratitudine ha unito la comunità di Fasano sabato 28 giugno, a Palazzo di Città, per celebrare ufficialmente l'intitolazione di una strada a Padre Virgilio Giovanetto, sacerdote canossiano che ha lasciato un segno profondo nella vita religiosa, educativa e sportiva della città.

L'idea è nata nel 2021, quando un gruppo di amici della parrocchia e dell'Oratorio del Fanciullo avviò una raccolta firme per chiedere che il nome di Padre Virgilio fosse ricordato in modo permanente. La proposta

è stata accolta e oggi, in località Scanzossa – Stazione, sorge la nuova "Via Padre Virgilio Giovanetto, canossiano", in una zona che il sacerdote aveva servito con dedizione durante la sua missione pastorale, oltre ai tanti indimenticabili anni trascorsi all'Oratorio.

Il sindaco Francesco Zaccaria, la vice-sindaco Luana Amati, il vicario della Congregazione dei Figli della Carità Canossiani Padre Francesco Vercellone, il superiore della comunità di Fasano Padre Andrea Giannino e il consigliere comunale Oronzo Rubino hanno ricordato la figura di

Padre Virgilio, sottolineando la sua capacità di avvicinare i giovani, l'impegno nell'oratorio e nello sport, e l'attenzione verso i poveri e i piccoli secondo il carisma canossiano.

"Con questa intitolazione il ricordo di Padre Virgilio rimarrà cucito nella storia di Fasano, la città dove aveva scelto di essere sepolto e che tanto ha amato", è stato sottolineato durante la cerimonia.

Padre Virgilio era conosciuto non solo per la sua instancabile attività educativa e spirituale, ma anche per la capacità di creare momenti di incontro, amicizia e crescita, invitando spesso personaggi dello sport e della cultura per arricchire la vita dell'oratorio. La sua eredità morale e umana continua a vivere nelle generazioni che hanno avuto la fortuna di conoscerlo.

L'intitolazione non è stata soltanto un atto ufficiale, ma un gesto collettivo di affetto e riconoscenza, capace di trasformare una strada in un simbolo di memoria viva per tutta la comunità. ■



IN CAMMINO CON MARIA PER LA PACE

Tradizionale fiaccolata a Cima Loreto

È un appuntamento atteso da molti del paese di Faller, delle comunità del Sovramonte, ma anche da amici di Cima Loreto e dei Padri Canossiani. Un'iniziativa ideata dal compianto p. Luciano Facchinello per valorizzare la bella Grotta di Lourdes costruita dai nostri Padri, seminaristi e gente del posto, nel 1958 a ricordo del centenario delle apparizioni della Vergine a Lourdes. La sera del 15 agosto, ci siamo ritrovati davanti alla Parrocchiale di Faller, accolti



dal parroco don Fabrizio. Da lì è partito il pellegrinaggio verso Cima Loreto, pregando il Santo Rosario che quest'anno ha avuto per tema la preghiera per la Pace. Ad aiutare la riflessione, testi del compianto Papa Francesco e di Papa Leone, intervallati da canti mariani. Ognuno recando il suo flambeau ad illuminare la strada nel buio della sera. Toccante spettacolo a vedersi: nell'oscurità, un serpente di luci che saliva su, più lento nei punti più irti della strada, cantando le lodi di Maria,

fino alla Grotta illuminata a giorno. Ancor più commovente alla fine vedersi davvero in tanti, là davanti alla Grotta, con gli occhi fissi alla bianca immagine della Vergine, con il cuore teso ad inviarle una preghiera, un pensiero, un grazie. Benedetto chi ha pensato e realizzato questo luogo. Benedetti coloro che in ogni tempo dell'anno arrivano fin su a portare un fiore, a dire una preghiera nel confidare a Maria una pena, a dirle grazie per un dono ricevuto. ■





Patronato di Conselve VACANZE "ORCHIDEA" A CASA BETANIA A COREDO!

Volontari e genitori e persone del gruppo Orchidea, accompagnati dal nostro parroco Don Claudio, dal 10 al 17 agosto 2025, abbiamo vissuto l'esperienza del pellegrinaggio giubilare. Tutta una settimana dedicata al

Giubileo. Cammino verso Roma.

Tappa Uno: "Noi siamo Pellegrini. Noi pellegrini di speranza".

Tappa Due: lunedì. "La speranza della Pace".

Tappa Tre: martedì. "Il supermercato

di tutti beni della terra".

Tappa quattro: mercoledì. "Un Pullman che profuma la Speranza".

Tappa Cinque: giovedì. "La ricerca della Felicità".

Tappa Sei: venerdì. "La porta Santa: La Speranza che guida alla Fede".

Tappa finale: sabato. E si arriva alla

Porta Santa. Esperienza di incontro con Gesù, che ci ha portato a vivere la nostra riconciliazione, ritornando a casa alla domenica carichi di speranza e di gioia; gioia e speranza da portare ai nostri fratelli e anche agli ultimi della nostra comunità di S. Lorenzo in Conselve.

Amici Orchidea



GIUSEPPE E I SUOI FRATELLI

Esercizi spirituali a S. Agata Feltria

Per il secondo anno consecutivo un gruppo di Confratelli ha vissuto la settimana di Esercizi Spirituali presso il Monastero di S. Maria Maddalena in Sant'Agata Feltria (RM). Che cosa ci ha spinto ai piedi di quella rocca che svetta su uno

spuntone di arenaria, in una spartana foresteria di un Monastero di Sorelle Clarisse? Certamente siamo tornati là per ascoltare ancora la Parola, spezzata dalle meditazioni profonde di sr. Elisabetta. Lo scorso anno ci aveva introdotti alla preghiera dei salmi graduali,



quasi conducendoci per mano verso la Città santa, facendoci immedesimare con il pellegrino orante che sale al tempio ad incontrare il suo Dio. Quest'anno Sr. Elisabetta ha voluto condurci a meditare la storia di Giuseppe, profezia del Cristo, che rigettato dai fratelli per i suoi sogni incompresi, diventa provvidenziale strumento di Dio per ricostruire la fraternità, la famiglia, la comunità. Lui che sembrava perduto sarà alla fine quello che salva la vita, salva i suoi fratelli, salva e ricostruisce la famiglia. Certamente l'esperienza degli Esercizi si è rivelata del tutto particolare perché a "darci" gli esercizi, a farcene dono, è stata tutta la



comunità delle Sorelle Clarisse, con la testimonianza gioiosa della loro accoglienza, con la luce della loro Liturgia curata nei segni e densa di preghiera. Ma anche con il loro servizio cordiale e familiare, non facendoci mancare nulla. Grazie Signore, per questa fraternità autentica di cui le Sorelle Clarisse ci hanno fatto dono. Grazie per la Parola sapida e sapiente che nutrirà l'impegno a costruire la fraternità. Grazie per l'amicizia vera che si è stabilita, comunione che sostiene noi e loro nella testimonianza di fedeltà e di gioia. ■

Pachino (SR) I CANOSSIANI LASCIANO LA PARROCCHIA DI SAN CORRADO

I testimoni di quei giorni ricordano che il pomeriggio del 1 settembre 1954 era caldo e assolato, come sempre in quella stagione in Sicilia. Esattamente in quel giorno giunsero a Pachino i primi Canossiani: p. Modesto Giacon, p. Filippo Mantissa, fr. Luciano Pagnin. Erano stati chiamati dall'Arciprete mons. Spiraglia per prendersi cura della Parrocchia di San Corrado, istituita da poco, e fondarvi un Oratorio. I "Padri venuti del Veneto" (così furono chiamati) fecero subito una grande e bella impressione e con entusiasmo diedero inizio al loro servizio pastorale. I tre, a quel tempo trentenni, avevano una grande passione "canossiana" per i ragazzi e la gente semplice, insieme a una miniera di energie e creatività. Insomma, dentro avevano il "fuoco" e quello donarono!

Chi li accolse, è importante annottarlo, non era da meno. L'indole profondamente cristiana, l'amore per il Signore e il prossimo, il desiderio del bene costituivano in profondità l'animo della buona gente di Pachino. I tre "Padri venuti dal Veneto" trovarono una buona terra nella quale rinfrancare il seme della fede e della carità. Si sviluppò, così, sempre più un albero bello, forte, rigoglioso e con le radici profonde, capace di ombra, riparo e di buoni frutti.

Dopo i primi Canossiani, ne vennero altri e altri ancora nei settantuno anni di viva presenza!



Come è naturale, non sempre le vicende furono segnate dal successo e dalla buona sorte. Ci sono stati anche tempi difficili e di prova, come appunto è naturale. Quello che non è mai venuto meno, anzi ha aiutato ad alimentare sempre speranze vive, sono state le solide radici dell'albero della fede incrementato a San Corrado di Pachino grazie al servizio e all'amorosa dedizione dei Canossiani.



Per ultimo, la prova più faticosa.

Agli inizi di luglio 2025, in una riunione con il Consiglio Pastorale allargato ai più stretti collaboratori, accompagnata dalla lettera del p. Generale, il Vescovo di Noto, mons. Salvatore Rumeo, comunica ufficialmente la dolorosa decisione da parte dei Canossiani di lasciare il servizio pastorale di San Corrado in Pachino nel necessario ridimensionamento delle Comunità a causa del drastico venir meno delle vocazioni. Durante la Santa Messa vespertina della Domenica successiva

(06 luglio), annunciò, con vivo rammarico, questa realtà a tutta la Comunità.

La data per il saluto è fissata a sabato 13 settembre, vigilia della Festa dell'Esaltazione della Croce, in prossimità della Festa dell'Addolorata. L'albero in quel momento ha tremato, quasi vacillato. Le sue radici salde lo hanno salvato.

Nella sera di sabato 13 settembre, presieduta da Mons. Ignazio Petriglieri, Vicario generale della diocesi e con la presenza di padre Carlo, Preposito generale dei Canossiani, è stata celebrata la S. Messa solenne di ringraziamento e di saluto. La partecipazione commossa e vivace di molti fedeli di ogni età, le parole di speranza di Mons. Ignazio e di p. Carlo, alcune testimonianze di alcuni rappresentanti delle Associazioni e dei gruppi della Parrocchia e dell'Oratorio, hanno conferito alla celebrazione un clima più familiare che solenne.

È stato come se ci fossimo raccolti ancora una volta sotto il nostro grande albero: abbiamo ringraziato insieme il buon Dio per le sue profonde e vitali radici.

Il servizio pastorale è stato affidato a don Andrea Amore, giovane sacerdote della Diocesi. Insieme a lui e alla buona gente di San Corrado, confidiamo, di cuore, che il nostro albero porti ancora buoni frutti.

p. P. B.





GIOVANI VOLONTARI IN BRASILE

Lo scorso agosto, un gruppo di giovani che si era preparato a questa esperienza con un impegnativo percorso di formazione a Poiano, ha spiccato il volo verso il Brasile. Là accolti e poi accompagnati dai nostri padri, hanno potuto vivere un'esperienza unica di incontro, conoscenza, comunione e missione.

Siamo seduti nel cassone di un pick-up, sulle strade rosse di Presidente Dutra. Siamo felici, sentiamo che stiamo per vivere una nuova avventura. In sei abbiamo deciso di rinunciare ad un'estate come tutte le altre, per andare incontro a qualcosa di nuovo per noi, a 9500 chilometri da casa.

Col pick-up siamo a Presidente Dutra, nel Maranhão, lo stato più povero del Brasile.

È la nostra prima occasione per entrare in contatto con la comunità locale dopo un volo che ci ha portati prima a San Paolo, ed un secondo che ci ha guidati quasi a ridosso dell'Equatore.

Il motivo del viaggio è portare un supporto alla comunità locale, persone che per noi erano ancora entità astratte, non avevano volti se non quelli ritratti in fotografie proiettate sui nostri telefoni, o su qualche stampa vista nei nostri incontri di preparazione.

Le strade del Maranhao sono rosse, del colore della terra secca e solcata da rughe delle stagioni calde. Ai loro bordi, cani randagi si aggirano perfettamente integrati al brulicante traffico di moto, persone, camion di multinazionali.

Siamo lì seduti nel cassone. Ci incastriamo come i tasselli del tetris, cercando di

distendere le nostre gambe tra sacchi di cibo per le famiglie selezionate dalla comunità canossiana della città. È Padre Jair a guidarla. Ci ha salutati poche ore prima. Ci stringe con affetto nell'accoglierci, un sorriso largo come le sue braccia da giocatore di NBA. Non appena arrivati, alle prime luci dell'alba, ci ha rifocillati con del latte caldo.

Siamo sul pick-up, felici, sentiamo l'adrenalina delle prime volte. Sorridiamo tra noi, ci sentiamo come in un reportage, osserviamo lungo la strada gli sguardi di chi ci abita. Osserviamo le loro buste della spesa sospese sugli sterzi dei loro motorini, li osserviamo salutarsi per strada, li osserviamo al lavoro, tra botteghe e piccoli negozietti di frutta e verdura.

Superiamo la Parrocchia di São Francisco e São José Operário nella quale alloggiamo, proseguiamo, le strade diventano via via più vuote, nella periferia. Osserviamo bambini giocare con aquiloni fatti di buste di plastica e bastoncini. Poco più avanti, nascosto da case di un piano, con tetti tenuti con lo scotch, una pista d'atterraggio per aerei di grandi fazendeiros locali, pista ormai in disuso, strada per un ritorno a casa a piedi.

Ci spiegano come il quartiere non fosse così un tempo. Un tempo era inaccessibile. Bande criminali controllavano Via Frei Renato, per poterci accedere era necessario versare loro del denaro, chi ci abitava difficilmente era in contatto con il proprio vicino. Difficile immaginare un futuro per i propri figli.

Ci raccontano di come sia cambiato con la prima missione. Sono stati creati i primi spazi di aggregazione sociale. La gente si è stretta, i fenomeni criminosi hanno abbandonato spontaneamente la zona.

Il pick-up prosegue la propria rotta, ad accompagnarci ci sono Padre Jenalro, il delegato della Missione Canossiana in Brasile, nostra guida per tutto il viaggio, e due donne



responsabili delle associazioni locali di supporto al progetto Mano Amica.

Il pick-up si ferma. Siamo sul ciglio di una strada perimetrata da piccole case, a chiuderle cancelli in lamiera e catenacci.

Ci spiegano quello che faremo. Consegneremo il cibo che abbiamo portato con noi. Le ceste base che le famiglie selezionate ricevono settimanalmente. Ascolteremo la loro storia.

Entriamo. L'aria è carica di intensità, non solo emotiva. Di fronte a noi una madre, sola. Meno di trent'anni. La seguono cinque figli. La casa in affitto. Mura spoglie e buie. Una sola lampadina. Un divano sporco all'ingresso, che accoglie uno dei bambini con un cane ad abbracciarlo. Non esiste acqua corrente. Una vasca nel giardino scarica sul retro viene riempita una volta a settimana. La stessa acqua servirà per la cucina e per lavarsi.

Ci impietriamo.

Osserviamo quello che ci circonda con un nodo alla gola inestricabile. Guardiamo le nostre guide.

Dialogano con la giovane madre e i suoi



bambini con sorrisi, ascoltano la loro storia. Chiedono come proseguano le loro giornate, se il padre sia tornato, la madre risponde con sorrisi e distensione. Comprendiamo in quegli istanti cosa significhi far missione.

Comprendiamo l'impegno emotivo e fisico che serve per essere vicini alle ineguaglianze. Comprendiamo che "comunità" è uno sforzo costante, che per creare una comunità sia necessario l'impegno di tutti, ci rendiamo conto delle solitudini che ci circondano. Riflettiamo tra noi e con loro delle solitudini e delle disuguaglianze trasversali a stati, luoghi, contesti.

Riflettiamo sul futuro, quale sarà per i loro figli, quello che sarà per la loro comunità. Ma ci rendiamo anche conto di quanto possa essere difficile distendere lo sguardo sul domani, quando anche il presente è precario. Ci chiediamo quale possa essere il nostro contributo, lì ed una volta tornati.

Nei nostri giorni in Brasile abbiamo ascoltato storie, incontrato persone, ragazzi che hanno scelto di non partire perché credono che anche grazie al proprio impegno diretto

sia possibile dare una speranza per chi altrimenti non avrebbe gli strumenti per vivere le difficoltà sociali di oggi fatte di solitudini e povertà.

Visitiamo luoghi, i più periferici, assistiamo a comunità nascenti ai bordi delle strade: la nuova chiesa di Santa Bakhita è un perimetro di quattro mura senza intonaco e sedie di plastica bianca. Osserviamo le disparità, ma al tempo stesso guardiamo gli occhi di chi crede in un futuro ed un presente diverso.

Osserviamo la loro speranza, ma soprattutto il loro impegno costante. Il non cedere alle difficoltà, il rimboccarsi le maniche per aggiungere un nuovo mattone ogni giorno, nel raggiungere una persona sola alla fine della strada dove nessuno osa entrare. Osserviamo la loro fatica nel vivere giornate dense dalle prime luci dell'alba. Il loro lavoro costante, le loro riunioni serali sotto la tettoia alta che fino al pomeriggio aveva accolto i giochi dei bambini, e che finalmente hanno avuto nuovi spazi di aggregazione.

I cancelli aperti per loro il pomeriggio, la mattina le stanze che vi si affacciano sono aule brulicanti di speranza.

Stiamo inoltre contribuendo Progetto "Piccoli Cittadini" che mira a sostenere bambini e adolescenti vulnerabili, ad Araras. Abbiamo compreso le differenze fra le complessità, luoghi con difficoltà connesse alla povertà, ma anche legate a situazioni familiari fragili. L'iniziativa dell'Associazione degli Oratori Canossiani offre supporto educativo e attività che favoriscono la socializzazione, lo sviluppo dell'autonomia e il rafforzamento dei legami familiari. Attraverso laboratori mirati, il progetto aiuta questi bambini a superare situazioni di isolamento, promuovendo anche la prevenzione dell'abbandono scolastico. Con una donazione di 20 euro, è possibile garantire la partecipazione di un bambino a un laboratorio formativo. Una speranza per il futuro! ■



VISITA MISSIONARIA IN ITALIA

1 settembre - 1 ottobre 2025

Benjamin si ritiene fortunato di aver avuto per la terza volta l'opportunità di venire in Italia e rappresentare la Fondazione che a Manila opera per il progetto "Adozioni a distanza", progetto che sostiene ragazzi e adolescenti delle Filippine nel realizzare il loro sogno di una formazione umana e scolastica e professionale. Scopo di questa visita e di tutti gli incontri era quello di dare informazioni, consolidare i legami, crearne di nuovi con nuovi benefattori che sostengano il progetto.

First of all, I deeply express my sincerest gratitude for your untiring support for our program here in Tondo. It is of great honor for me, to be part of this Missionary visit in Italy, for the third time, to

understand more about the Canossian mission, and to deepen our relationship and communication with our benefactors and Italian friends. We also reported our accomplishments our challenges and the future of this very important humanitarian project between the Philippines and Italy. It is also our time to maximize the time to meet our aging Italian collaborators, and express our utmost appreciation and gratitude throughout their 36 years of journey with the program.

During this trip, I am able to meet our Canossian Fathers in different communities including, the San Giorgio Parish in Rome, Fonzaso, Cavarzere, Venice. We also various meeting with our benefactors and Italian friends including, Rome, Modena, Cavarzere, Conselve, Trissino, Milan, Parma, Val d'Aosta,

Belluno, Vicenza.

We personally give our utmost respect and gratitude to various organizers of the project, and personally submitted the letters and grades of our students. During the meeting, especially in Modena, we discuss the situation of each student so they can really understand what is happening and how we work closely for the welfare of our beneficiaries.

We also had the opportunity to visit sick people and people who are alone and are suffering. We celebrated the Holy Mass, and had the time to listen to them, and deliver the message of Hope, of Faith and of Love.

It is a great learning experience for me and the opportunity to be the representative of CTCFI during this Great Jubilee of 2025.

Once again, I am with you, with this mission, to be the servant of our young people, children and their families in the heart of Tondo, Manila.

Benjamin J. Rementilla
CTCFI Scholarship Coordinator



Anche quest'anno, noi Cavarzerani, siamo riusciti a condividere un paio d'ore con P. Giovanni Gentilin, in uno dei suoi ultimi giorni di permanenza in Italia e con i suoi collaboratori Tess e Benjamin.

Non è stato semplice, visti i suoi numerosi impegni, trovare una data che andasse incontro a tutti, ma è stato importante trovarci perché, come missionario, ha bisogno del nostro sostegno e noi, qui in Italia, necessitiamo di sentire dalla sua voce quali siano le difficoltà che affronta da oltre 37 anni di missione nelle Filippine, ma anche i traguardi, sia raggiunti da poco che consolidati.

Ci ha parlato non solo del rendimento scolastico degli adottati (per Cavarzere c'è la soddisfazione di una studentessa arrivata al diploma), ma anche di tutti i progetti che vengono portati avanti, come la produzione e distribuzione del gelato e quelli partiti di recente come "Cucina Gioiosa", che prevede corsi di cucina internazionale, asiatica, italiana. Progetto rivolto non solo ai ragazzi ma pure alle mamme degli studenti sostenuti con il progetto "Adozioni a distanza". Con la speranza di poterlo incontrare anche il prossimo anno, auguriamo a lui ed ai suoi collaboratori tanta salute e tanta forza per proseguire il cammino.

**Chiara Gregianin con Ketty Ventura
e Annalisa Tromboni**
(referenti del gruppo dei benefattori di Cavarzere).





Manila. Professione perpetua di fra Peter CANOSSIANO PER SEMPRE!

Lo scorso 7 novembre, durante la visita alle comunità della Delegazione di Filippine e Timor est, il Superiore generale P. Carlo ha ricevuto la professione perpetua di fra Peter Nguyen Hui Thuc, il primo canossiano vietnamita. La sua presenza nella nostra famiglia rappresenta un segno di speranza che altri giovani di quel grande popolo, sentano la chiamata a seguire l'esempio di carità e di donazione di Santa Maddalena.

Dearest Friends, Greetings in the Lord. It is with jubilant gratitude to the Lord for the gift of religious vocation in the Canossian family. Last November 7, 2025, Br. Peter Nguyen Huy Thuc, FdCC had his perpetual profession in the hands of the Superior General, the Very Rev, Carlo Bittante, in the community chapel of St. Magdalene of Canossa Formation House. The celebration was packed with friends, collaborators and

young people from the oratorio who shared the joy of this occasion.

Br. Peter is the first Canossian religious from Vietnam, indeed his presence and vocation in the community give us a brand-new hope of the future. Br. Peter will be assigned in the community of San Pablo Apostol Parish in Tondo, Manila, he will collaborate with the activities and projects of the oratorio and works of charity.

Together with this good news, I would like to express our gratitude to all of you for your continuous prayers and support for our formative journey. May the Lord bless you abundantly. Let us continue to ask the Master of the harvest to send more laborers unto his vineyard to proclaim the Gospel of salvation. With gratitude,

Fr. Ralph Jayson F. Santos, FdCC
Sabato 8 febbraio,
p. F. V.



IL MIO AIUTO VIENE DAL SIGNORE

Ricordando P. Carlo Fadale

VILLAROSA (EN) 11/01/ 1942 – TRAPANI 19/10/ 2025

Domenica 19 ottobre, alle prime luci del giorno, il Signore ha chiamato nella sua pace il nostro confratello padre Carlo Fadale, di anni 83, della comunità di Favignana (Trapani). Era accolto nella Comunità alloggio "SS. Maria di Trapani". La sua salute è venuta meno lentamente, ma lui ha vissuto con fede e in serenità fino all'ultimo istante, assistito generosamente dai confratelli e da persone amiche di Favignana. Siamo riconoscenti per il dono della sua esistenza vissuta nella fede e donata nel fedele umile servizio. Il Signore Buon Pastore lo conduca alla pienezza della vita e della pace. Al termine delle esequie celebrate a Favignana martedì 21 ottobre e presiedute dal Vescovo di Trapani, Mons. Pietro Maria Fragnelli, un Parrocchiano ha preso la parola per salutare e ringraziare Padre Carlo a nome di tutti.

Oggi la nostra comunità è unita nel dolore per la salita al cielo di Padre Carlo. In questo momento di profonda commozione, desideriamo esprimere la nostra sincera gratitudine a Sua Eccellenza il Vescovo Pietro Maria Fragnelli, che ha voluto presiedere questa solenne celebrazione al

Vicario Generale della Congregazione dei Padri Canossiani, Padre Francesco Vercellone a Padre Antonio padre Carmelo, padre Pietro padre Mauro padre Saverio ai nipoti di Padre Carlo qui presenti, alla delegazione degli abitanti di Levanzo, al sindaco alle autorità civili e a tutte le forze dell'ordine.

L'umiltà e la semplicità di Padre Carlo hanno saputo unire tutti intorno a lui: la sua famiglia, la famiglia Canossiana, le autorità, la diocesi con il suo Pastore, e noi, il popolo delle isole Egadi, a cui era profondamente legato. Amico, fratello, padre. Padre Carlo è stato per ciascuno di noi una presenza discreta e costante.

Conosceva ogni persona, ogni famiglia, ogni casa della nostra comunità. Ha vissuto con instancabile dedizione il suo apostolato: visitando i malati, confortando gli anziani, celebrando l'Eucaristia, amministrando il sacramento della riconciliazione. Per quasi quarant'anni, tra Favignana e Levanzo, ha affrontato maltempo, difficoltà logistiche e fatiche quotidiane, senza mai far mancare la sua presenza e il suo sostegno spirituale.

Che altro aggiungere su questo sacerdote tanto umile quanto grande? Forse nulla, perché tutto è stato già detto quando i social sono esplosi alla notizia della sua scomparsa. E se le parole non bastano, è la nostra presenza qui

oggi a testimoniare l'amore della comunità egadina per lui.

Nell'omelia della scorsa settimana, Padre Diego ricordava come la nostra sia una comunità viva, unita, responsabile e vicina alla realtà religiosa. Grazie, Padre Diego, perché è proprio vero: a volte sembriamo distanti, ma ci ritroviamo uniti quando la fede o le necessità ci chiamano. Questo lo abbiamo imparato anche da voi, dal vostro essere comunità religiosa.

Un ringraziamento speciale va a tutte quelle persone, che hanno assistito con amore e dedizione Padre Carlo nel lungo periodo della sua malattia. A voi da questa comunità il nostro più sentito grazie.

Caro Padre Carlo, dal nostro punto di vista umano la tua scomparsa è una perdita dolorosa. Ma da cristiani sappiamo che sei ancora vivo, in mezzo a noi in modo più profondo, vicino a Colui a cui hai dedicato tutta la tua esistenza.

Infine, il nostro grazie va alla Congregazione dei Padri Canossiani che hanno scelto di mandare Padre Carlo a Favignana non per caso, ma perché hanno creduto e credono come Santa Maddalena che anche le piccole comunità, spesso dimenticate, meritino pastori autentici, capaci di stare accanto alla gente con umiltà e amore. E Padre Carlo ha incarnato in pieno questa missione.

Non ci stancheremo mai di riconoscere

quanto la vostra presenza abbia arricchito la nostra comunità. Tanti sacerdoti sono passati nel tempo, ognuno con il proprio carisma, e ognuno ha lasciato un segno. Siamo una piccola comunità, è vero, ma anche terra di missione, che ha bisogno di sacerdoti come Padre Carlo: devoti, vicini alla gente, capaci di bussare porta per porta, di ascoltare, di capire i bisogni non solo materiali.

Questo era Padre Carlo: UOMO ECCEZIONALE, bussava con discrezione, entrava con la sua semplicità, e veniva accolto con affetto. Fadale, questo era il suo cognome era un sacerdote fedele a quel credo che anche noi professiamo, che ci ha formato e accompagnato nella vita. Ha vissuto con coerenza la sua vocazione quella coerenza a cui noi siamo chiamati perché la sua presenza tra noi non sia stata vana, ma lasci un segno coerente nella nostra vita fedele al carisma Canossiano con il quale siamo cresciuti.

Ha vissuto il carisma di Santa Maddalena di Canossa, e a lei oggi rivolgiamo la nostra preghiera e le affidiamo il futuro della nostra comunità. Sappiamo che è tempo di scelte, spesso difficili. Padre Carlo le ha fatte. Ha scelto di restare, di restare con noi. Per sempre. Grazie!

Salvatore Tammaro
A nome della comunità
Favignana 21/10/2025



L'UOMO DELLA LUCE

Ricordando Andreino Comoretto

Lo scorso 9 ottobre la comunità tutta di San Giobbe in Venezia si è unita alla famiglia nel dare l'ultimo saluto a Andreino Comoretto deceduto a Venezia all'età di 94 anni. La folla che ha gremito la Chiesa parrocchiale è stata testimonianza dell'affetto e della stima che da sempre hanno circondato Andreino. Ma anche segno di gratitudine per la sua dedizione alla comunità e alla Città di Venezia. Friulano di origine aveva eletto e amato Venezia come sua patria. Davvero è stato "l'Uomo della luce" - come hanno scritto i giornali locali - per i suoi lunghi anni di competente attività professionale e dirigenziale nell'ENEL della città, distinguendosi soprattutto al tempo della famosa "acqua granda", l'acqua alta che allagò la città di Venezia nel 1966 portandole via la corrente elettrica per 10 lunghi giorni.



La sua competenza riuscì a risolvere il problema in maniera efficace e duratura e ciò lo rese noto a tutta la cittadinanza. Ma - come è stato evidenziato nella liturgia esequiale - Andreino fu uomo della luce soprattutto perché fu uomo di fede. Una fede vissuta con coerenza e testimoniata nella sua famiglia, nei 67 anni di vita insieme alla sua amata sposa Pucci; fede vissuta e testimoniata partecipando con discrezione e assiduità, fino a quando ha potuto, alla vita della Comunità parrocchiale di San Giobbe. Una vita da vero Laico Canossiano, senza tante esternazioni, ma fedele al suo impegno assiduo nel sostenere l'opera caritativa canossiana. Rimane in benedizione una luce per i suoi, per la nostra comunità, per l'amata città. ■

GESÙ VEDE E QUESTO MI BASTA!

Ricordando Cesarina Stocchi

Lo scorso 3 novembre Bagnolo S. Vito ha salutato Cesarina Stocchi. La fede in Gesù e l'appartenenza alla Comunità Parrocchiale sono sempre state i pilastri che hanno permesso a Cesarina di affrontare con forza e pace le varie prove della vita. Ricordiamo con gioia gli incontri nella sua casa il Centro di Ascolto: erano momenti molto intensi di fraternità, di ascolto della Parola, anche nella celebrazione dell'Eucarestia.

La scoperta del Carisma Canossiano aveva donato a Cesarina la passione per il vangelo e l'affidamento fiducioso a Maria Addolorata, diventata per lei modello di fede e di amore. Ha fatto parte fin dall'inizio del gruppo Laici Canossiani, lasciandosi formare il cuore grande secondo il Carisma di Santa Maddalena. Ha sempre partecipato con entusiasmo ai nostri incontri a Bagnolo, a Costalunga e a Verona; viveva questi momenti con grande gioia, sapeva comunicare con tutti con semplicità.

Attenta e disponibile alla sua famiglia, ha risposto pienamente alla chiamata alla santità nel servizio silenzioso ai fratelli, generosa nell'aiuto ai poveri, in particolare alle Missioni dei Padri Canossiani.

Nelle situazioni di conflitto perdonava sempre, perché era convinta che solo il perdono poteva ridare nuova vita alle relazioni ferite. Diceva spesso: Gesù vede e questo mi basta, il resto non conta.

La sua passione per la vita l'ha sostenuta nella lotta contro il male fino alla fine; nonostante la sofferenza che limitava il suo andare in Chiesa, continuava pregare abbandonandosi tutta a Gesù e Maria. Abbiamo la certezza, nella fede, che Cesarina ci accompagna ancora dal cielo, nel nostro cammino di vita. ■



LA TUA FIRMA IL SUO FUTURO

La Sua formazione
è nelle Tue mani.

Scegli di destinare
il tuo **5 X 1000**
alla nostra Associazione



IL TUO 5 X 1000 PER NOI È PREZIOSO

Con un gesto semplice, eppure tanto importante, puoi aiutarci a garantire un futuro migliore ai bambini e ragazzi accolti nelle nostre missioni.

Con il tuo aiuto possiamo assicurare l'accesso scolastico anche ai bambini più vulnerabili.

La povertà educativa è una delle cause scatenanti della povertà economica. Non riuscire a conseguire un adeguato titolo di studio significa perdere l'opportunità di accesso a lavori qualificati e riduce le possibilità di crescita personale.

Donare il 5 x 1000 all'Associazione Mano Amica Canossiani ETS, è semplice e gratuito. Nell'apposito spazio del modello della dichiarazione dei redditi:

- **APPONI LA TUA FIRMA**
- **E INDICA IL NOSTRO CODICE FISCALE 93148670230**

SOSTEGNO DEGLI ENTI DEL TERZO SETTORE ISCRITTI NEL RUNTS DI CUI ALL'ART. 46, C. 1, DEL D. LGS. 3 LUGLIO 2017, N. 117, COMPRESI LE COOPERATIVE SOCIALI ED ESCLUSE LE IMPRESE SOCIALI COSTITUITE IN FORMA DI SOCIETÀ, NONCHÉ SOSTEGNO DELLE ONLUS ISCRITTE ALL'ANAGRAFE

FIRMA La tua firma
Codice fiscale del beneficiario (eventuale) 93148670230



MANO AMICA CANOSSIANI

Per informazioni:

Via S. G. Bakhita, 1 - 37142 - Verona
Tel 045/8408891
e-mail: ufficio@manoamicacanossiani.org
www.manoamicacanossiani.org

Per inviare il tuo aiuto:

BONIFICO BANCARIO:
BANCA POPOLARE DI VERONA - BANCO BPM
IBAN IT91 F 05034 11750 000000163682

BONIFICO POSTALE:
IBAN IT52Y0760111700000036600518
O CON IL BOLLETTINO POSTALE N. 36600518
ALLEGATO ALLA RIVISTA

Indica sulla causale: erogazione liberale e il nome del progetto.
Le offerte inviate sono deducibili o detraibili
nella dichiarazione dei redditi.



“Guarda, o Maria, a tanti figli e figlie nei quali non si è spenta la speranza: germogli in loro ciò che il tuo Figlio ha seminato, Lui, Parola viva che in ciascuno domanda di crescere ancora, di prendere carne, volto e voce. Fiorisca la speranza giubilare a Roma e in ogni angolo della terra, speranza nel mondo nuovo che Dio prepara e di cui tu, o Vergine, sei come la gemma e l’aurora.”

(Preghiera di Papa Leone a Maria Immacolata, 8 dicembre 2025)

ilFoglietto
dell'Istituto dei Canossiani

Pubblicazione trimestrale n. 3-4
Anno 94 — Luglio/Dicembre 2025

Poste Italiane S.P.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. L. 27/02/2004 n.46) art.1, comma 2, DCB - Verona

La corrispondenza all'Istituto dei Canossiani:

Via S. Giuseppina Bakhita, 1 - 37142 Poiano - VERONA — Tel 045 528857 — Fax 045 534047

Sito internet: www.canossiani.org — E-mail: segreteria@canossiani.org

C.C.P. 18530378 — IBAN IT 16 W 05034 11750 000000153743

intestato a *Congregazione Figli della Carità Canossiani*

Presso Banco Popolare di Verona - sede di Verona - 0001

La corrispondenza per i progetti missionari:

Ufficio Missioni "Mano Amica Canossiani - ETS"

Via S. Giuseppina Bakhita, 1 - 37142 Poiano - VERONA - Tel e Fax 045 8408891

Sito internet: www.manoamicacanossiani.org — E-mail: ufficio@manoamicacanossiani.org

C.C.P. 36600518 — CCB IBAN IT91 F 05034 11750 000000163682

Seguici su



www.facebook.com/manoamica.onlus



twitter.com/ManoAmica_Onlus